

E potremmo andare avanti. Ricordare per esempio che due dipendenti dello striminzito Ufficio Tecnico del Comune sono attualmente imputati nel processo contro il boss Spatola & C. o che diversi degli uccisi della recente guerra per bande mafiose erano dipendenti del Comune, delle aziende municipalizzate dei trasporti e della nettezza urbana (...) Perché non si portano a termine concorsi già indetti nel 1975, nel 1979 e nel 1981? Perché non si bandiscono i nuovi concorsi previsti dal piano di ristrutturazione già approvato? Chi ha interesse a che la macchina del comune di Palermo resti sottodimensionata, squalificata e inefficiente? (L'Unità - 17 agosto 1982). Quanto al Presidente D'Acquisto, questa è la sua opinione: "Bisogna rimanere al proprio posto. Parlo per me ma anche per tutti gli altri che hanno responsabilità. Rimanere al proprio posto, senza sbandierare propositi miracolistici, che purtroppo non hanno parentela con la realtà (...) Bisogna fare avanzare lo Stato gradualmente riducendo gli spazi della malavita organizzata. Pensare ad un blitz è un errore. Con il terrorismo è possibile, con il fenomeno malavitoso in Sicilia no. Non si può sperare nel colpo di bacchetta magica. Si deve puntare ai tempi lunghi". (Corriere della Sera - 15 agosto 1982).

E' di questi giorni la coraggiosa presa di posizione dei parroci del triangolo della morte: " Vogliamo che lo Stato dia più sicurezza ai cittadini, i quali si sentono lasciati in balia di se stessi, di fronte alla spavalderia ed alla sfida del potere mafioso. Vogliamo che partiti, Parlamento e Governo si decidano finalmente ad uscire dall'inerzia, vogliamo che la classe politica ed amministrativa sia limpida nell'amministrazione della cosa pubblica e non si assista allo scandalo di vedere uomini politici affollare i funerali di noti mafiosi" (Corriere della Sera - 17 agosto 1982).

Padre Francesco Michele Stabile, Vicario Episcopale nei paesi lacerati, non cela una punta di disorientamento davanti alla decisione del Governo centrale di negare ampi poteri di coordinamento al Prefetto Dalla Chiesa. "La gente comincia a pensare che i gruppi di potere una direzione operativa a Dalla Chiesa non vogliono dargliela forse perchè il Prefetto potrebbe davvero sconfiggere la mafia. Quando si parla di mafia non si può pensare soltanto agli assassini. Si sappia, la mafia è una struttura, una piovra che si assesta nel territorio ed opera alle spalle di chi spara. Troppe complicità tra gli amministratori pubblici. Troppe collusioni. E anche troppe omissioni. Questo diciamo ai fedeli dicendo che la mafia è peccato. Un peccato sociale (...) Colpire gli arricchimenti illeciti, i protagonisti dei grandi affari che qualche volta sfociano anche nell'omicidio. Le nostre amministrazioni brillano per la loro assenza. In tutti i campi (...) Ognuno fa quello che vuole e secondo la forza economica, politica o mafiosa che ha (...) Così da queste parti non si sa cosa siano i servizi sociali, i giardini, la pulizia, il sostegno agli anziani soli, agli handicappati. Non solo, ma se qualcuno tenta di smuovere le acque, gli amministratori pongono ogni difficoltà per applicare le leggi. Non ne pongono mai, invece, e riescono ad utilizzare ad arte ogni cavillo, quando si tratta di chiedere indennizzi o finanziamenti per cooperative agricole, di commercio, di produzione, quasi tutte gestite dai potenti, dai beneficiari dei contributi della Regione, della CEE" (Giornale di Sicilia -18 agosto 1982).

Il Presidente della Repubblica ed i Gen.li
Cappuzzo e Dalla Chiesa.



Continua la polemica. A chi compete il coordinamento delle iniziative dello Stato contro la criminalità organizzata ed i suoi occulti collegamenti? Il Prefetto di Palermo non può essere lasciato solo. Ci vuole seria volontà politica per battere il terrorismo politico mafioso.

Ma il generale Dalla Chiesa abbandona?, ci si chiede (L'Unità - 19 agosto 1982).

Da Selva di Val Gardena il Presidente Pertini lancia un esplicito messaggio: *“Il Prefetto Dalla Chiesa conosce molto bene il complesso problema che sta affrontando. Occorre possa lavorare con calma e nella generale fiducia ” (Corriere della Sera - 18 agosto 1982).*

Il 20 agosto il Ministro dell'Interno Rognoni è a Ficuzza per la cerimonia in memoria del Colonnello Russo, assassinato dalla mafia. E c'è anche Dalla Chiesa. *Così parlando a braccio Dalla Chiesa ricorda la figura del colonnello Russo, suo strettissimo collaboratore negli anni in cui a Palermo lottarono insieme contro la vecchia mafia: “Aveva tanti amici tra le persone perbene, e aveva tanti nemici tra coloro che albergano in quella definizione che qualcuno non vorrebbe ripetere perchè amante del diritto, e che è la mafia”. Implicito il riferimento agli uomini politici siciliani che parlano di criminalità organizzata senza pronunciare mai la parola mafia. Poi Dalla Chiesa “graffiante” aggiunge: “Russo aveva tutti e cinque i sensi, non aveva soltanto la vista acuta, ma aveva udito finissimo, aveva l'argomentazione intelligente della parola, quel tatto di chi sapeva attendere per combattere meglio”. Per capire a cosa si riferisce il Prefetto bisogna ricordare una recente dichiarazione del Sindaco di Palermo, Martellucci: “Non ho mai visto collusioni tra mafia ed il Comune, ed io ho occhi acuti” (Corriere della Sera - 21 agosto 1982).*

E' evidente che tutti si aspettano da Rognoni un chiarimento sulle pretese incomprensioni con il Prefetto. *“Incomprensioni fra me ed il Prefetto Dalla Chiesa? Non ce ne sono mai state. Abbiamo tutti e due le idee chiare e coincidenti. Un coordinamento nazionale nella lotta alla mafia? Ma le ragioni per cui il generale Dalla Chiesa è stato nominato Prefetto di Palermo stanno tutte qui (...) La scelta del generale Dalla Chiesa a Prefetto di Palermo è stata fatta per questo. Ma soprattutto - e ripeto testualmente le parole di una mia recentissima dichiarazione - è stata fatta in relazione ai livelli di coordinamento dell'azione di polizia che, per quanto riguarda la mafia, trova un teatro di intelligenza e di operatività che va oltre l'area siciliana” (Corriere della Sera - 21 Agosto 1982).* *“Non c'è più nessuna polemica fra noi - ha dichiarato Rognoni - ho incontrato Dalla Chiesa a Ficuzza, abbiamo parlato, abbiamo chiarito. Siamo d'accordo. La qualità di Prefetto attribuisce a Dalla Chiesa tutte le prerogative necessarie. Al Prefetto Dalla Chiesa spetta il coordinamento dell'“Intelligence”, egli, cioè, è il terminale di tutte le informazioni che si acquisiscono sulla mafia. E' evidente che poi, sul piano dell'intervento, se è necessaria ad esempio un'operazione di polizia a Pordenone, non spetta a Dalla Chiesa guidarla”. (L'Ora - 24 agosto 1982).*



Il Cardinale Pappalardo, alogero
Mannino, Carlo Alberto Dalla
Chiesa, Mario D'Acquisto.

Manca in questa intervista una precisa definizione del termine “Intelligence”. Ai più sembrava tutto chiaro: non poteri speciali ma funzioni di coordinamento e di raccordo. E invece non è così. *“Dalla Chiesa fu inviato a Palermo perchè gli si riconoscono capacità investigative e di lotta contro la delinquenza - afferma il sottosegretario all'Interno Sanza - le sue richieste sono state accolte dalle strutture centrali per il numero e la qualità degli uomini impiegati (...) Non possono essere dati a Dalla Chiesa poteri eccezionali senza travalicare gli ordinamenti vigenti. La lotta alla criminalità va coordinata a livello centrale e non vi può essere un coordinamento che parta dalla periferia. Dalla Chiesa non può avere a Palermo compiti che sono propri di organi centrali. Dal Comitato di coordinamento dell'ordine e della sicurezza nazionale alle strutture specializzate della Criminalpol fino agli incontri tra i Prefetti ed i Questori delle province maggiormente interessate alla mafia, crediamo di disporre di strumenti idonei per analizzare il problema”* (11 Mondo - 6 settembre 1982).

Al vertice operativo antimafia, che si svolge a Roma il 2 settembre non si pronuncia neanche una volta il nome di Dalla Chiesa (Giornale di Sicilia - 3 settembre 1982).

Questa è la interpretazione che Michelangelo Russo dà del ridimensionamento delle funzioni del Prefetto: *“Il problema è politico. C'è una Democrazia Cristiana che nel momento in cui si vuole affrontare il nodo del rapporto mafia politica (e bisogna affrontarlo se si vuole venire a capo del problema!) comincia a recalcitrare”* Il riferimento è non solo al coordinamento della lotta alla mafia da affidare a Dalla Chiesa, ma anche alla Commissione di vigilanza sul fenomeno mafioso proposta da Pio La Torre che sarà probabilmente sostituita con due relazioni annuali dei Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia. *E non si possono dimenticare i provvedimenti fiscali proposti dallo stesso Governo e osteggiati alla Camera da deputati siciliani. “ Sulle questioni essenziali - continua Russo dicono di no, non certo per proteggere il boss di Altavilla o di qualche quartiere, ma perchè sanno benissimo che se si va avanti su questa strada i santuari non sono lontani”.* (L'Ora 26 agosto 1982).

Mentre continuano le polemiche, si moltiplicano gli attentati a danno delle aziende della zona industriale di Brancaccio, alle porte di Palermo.

“La mafia - confessa un piccolo industriale della zona - è tanto più forte quanto più deboli sono le strutture statali. Ecco perchè la colpa più grave riguarda il disinteresse delle autorità regionali e comunali” (Giornale di Sicilia - 31 agosto 1982). *“La recrudescenza mafiosa di questi ultimi giorni, afferma un comunicato della Camera del Lavoro, ha la sua obiettiva origine nelle difficoltà manifestate nel coordinamento dell'attività antimafiosa da parte degli organi dello Stato e nelle polemiche emerse in alcune forze del Governo che lasciano intravedere l'esistenza di un vero e proprio partito della trattativa che crea ostacoli all'attività di coordinamento e che non vuole incidere sui meccanismi del potere mafioso.*

E' un errore considerare questa escalation criminale come un ripiegamento della mafia verso tradizionali attività, perchè colpita nel traffico della droga. Invece bisogna considerare che si sono creati intrecci tra gruppi di mafia ed attività imprenditoriali, anche partendo dal pizzo per poi giungere a vere e proprie partecipazioni al capitale di imprese che non hanno potuto resistere alle pressioni mafiose". (L'Ora - 2 settembre 1982).

Frodano il fisco per decine di miliardi, intascano contributi pubblici per altre centinaia, si servono di tutti i trucchi finanziari per aumentare i profitti, tessono una rete di alleanze e connivenze tale da riuscire a ripulire, lecitamente, i soldi dell'eroina e del traffico d'armi. Sono le imprese di mafia: indagando su un gruppo di fatture fasulle, la Finanza ne ha identificato 20 ed ha già accertato che hanno evaso l'IVA per una decina di miliardi. Le fatture emesse da queste società certificano operazioni inesistenti per 73 miliardi... E forse è sempre per questo motivo che il ministro delle Finanze Rino Formica, socialista, ha intensificato, in questi mesi, le sue visite a Palermo.

"Le indagini della finanza - dice Formica - partono sempre da accertamenti. Basta un sospetto per farle scattare. E' chiaro che trattandosi di attività economiche è facile risalire ad altri collegamenti creando da un solo nome un grappolo. Noi abbiamo una mappa del fenomeno mafioso espressa in termini economici e finanziari, formata su informazioni dirette e sullo scambio di notizie provenienti dagli altri organi di polizia. Questa mappa si traduce in un elenco che ha la tendenza ad allungarsi man mano che procedono le indagini perchè i collegamenti sono di carattere familiare e di comparaggio. E' un lavoro complesso: c'è da ricostruire i rapporti tra imprese legali ed altre imprese costituite ad hoc per operazioni illecite e poi poste in liquidazione... Bisogna evitare che mentre la Finanza indaga su fenomeni di collusione tra interessi economici e mafiosi, fruga tra le carte di imprese sospette, queste stesse imprese si trovino poi privilegiate nei rapporti con la Regione". (Giornale di Sicilia - 3 settembre 1982).

Nel rapporto della Finanza c'è anche posto per gli accertamenti compiuti alla SATRIS, la società dei potentissimi cugini Salvo che ha gestito finora le esattorie siciliane. A che punto sono le indagini? Cosa è emerso? E Formica: "I finanziari non hanno trovato tutto limpido, esistono irregolarità, se dovessero saltare fuori illeciti penali interverrebbe anche la Magistratura. In ogni caso l'inchiesta abbraccia tutte le attività economiche della società" (...) Ma il Presidente della Regione Mario D'Acquisto, presente alla conferenza stampa assieme al Presidente dell'ARS Salvatore Lauricella ha voluto puntualizzare: "E' vero, la SATRIS è sotto inchiesta. Noi stiamo pensando ad una società pubblica per la gestione delle esattorie, ma nulla vieta che la Regione decida alla fine di riaffidare il controllo alla società dei Salvo" (La Repubblica - 3 settembre 1982).

Nella riunione del Comitato di solidarietà civile per la lotta contro la mafia tenutasi all'ARS il 2 settembre 1982 emergono netti i contrasti sui poteri da dare a Dalla Chiesa.

Russo è del parere che “bisogna sciogliere una volta per tutte questo equivoco” egli precisa che “ il coordinamento operativo può essere tenuto solo giorno dopo giorno, non con riunioni saltuarie come quelle del Comitato nazionale per l'ordine pubblico. E anche se non bisogna fare un problema di nomi, sono in discussione non tanto i compiti del Prefetto di Palermo, che sono definiti dalla legge, quanto i compiti di Dalla Chiesa, dato che è stato il Ministro Rognoni il primo ad avere fiducia in lui. A questo punto è chiaro che se vogliamo che sia Dalla Chiesa a dirigere il coordinamento nazionale devono essergli affidati compiti specifici che non sono quelli del Prefetto di Palermo”.

Quanto a Lauricella: “A vevamo chiesto il coordinamento operativo. Se il Ministro ritiene che questo deve avvenire in sede nazionale credo che abbia qualche ragione visto che la mafia è una questione nazionale. Noi però rileviamo che questo coordinamento debba avere il carattere dell'organicità, della continuità, della capacità operativa. Sono proprio questi caratteri che il Comitato si riserva di verificare con Rognoni. Il fatto che il Ministro Formica non si sia fermato alla caserma della Guardia di Finanza ma sia andato in Prefettura è la dimostrazione che Dalla Chiesa con la sua esperienza, la sua capacità, il suo spirito democratico, è il punto di riferimento del coordinamento anche se non lo presiede”.

Per D'Acquisto “ la polemica sui nomi rischia di creare una frattura che serve solo alla mafia proprio ora che cominciano a manifestarsi maggiori impegni ed efficienza” (Giornale di Sicilia - 3 settembre 1982 - L'Ora - 3 settembre 1982).

A proposito delle conclusioni di questa riunione, su un quotidiano palermitano si legge: “Questa decisione ha consentito alle forze politiche e sociali che hanno aderito al Patto di solidarietà civile di lasciare ieri sera Palazzo dei Normanni senza riaccendere la polemica sull'incarico del Prefetto Dalla Chiesa e senza divisioni ufficiali” (L'Ora - 3 settembre 1982).

La riunione si conclude quindi senza traumi, l'impressione è che per molti l'argomento sia già chiuso.

La combinazione fatale si è così realizzata: Dalla Chiesa è solo.

“La situazione sta precipitando, purtroppo quanto avevo previsto sta verificandosi; stanno venendo al pettine certi nodi che mi ero premurato di prospettare a chi di dovere al momento in cui mi era stato affidato questo incarico”. Queste parole fanno parte di un sommario sfogo telefonico dell'ex generale dei carabinieri, mandato a fare il Prefetto a Palermo, che avrebbe dovuto essere approfondito in una intervista che non si farà mai più (Il Resto del Carlino - 5 settembre 1982).

A questo punto bisogna fermarsi a riflettere. E' evidente che l'ombra di una grande solitudine grava sul Prefetto, mentre si intrecciano le polemiche sulle questione dei “poteri speciali”. Chi aveva presentato Dalla Chiesa come un inquisitore, un nuovo Prefetto Mori, punta adesso ad un ridimensionamento della sua figura. Questi quattro mesi hanno avuto però per l'opinione pubblica un significato preciso: ci si è ben resi conto che col nuovo Prefetto “si rischia di voltare pagina” e di questo rischio sono più di tutti consapevoli i “Signori del Palazzo”.

La coscienza popolare ha avvertito il cambiamento e percepisce anche le resistenze che a questo cambiamento si oppongono. Gli agganci operativi che il nuovo Prefetto ha stabilito con alcune forze sociali, per quanto preliminari, data l'esiguità del tempo, fanno di lui una minaccia di elevatissima pericolosità per il potere mafioso. Dalla Chiesa, *cioè "rischia di non essere più solo"* e, forse, in futuro potrebbe anche avere poteri più ampi.

Forse, ma è *solo* un'ipotesi, è proprio per questo che la sera del 3 settembre egli viene assassinato, insieme alla moglie Emanuela e all'agente di scorta Domenico Russo.

Carlo Alberto ed
Emmanuela Dalla Chiesa.

